

## CRONACHE DAL SINODO

(21 ottobre 2015)

### QUEGLI AGRONOMI DEL CIRCOLO FRANCESE

Il confronto sulla terza parte (*La missione della famiglia oggi*) del Documento di lavoro è stata indubbiamente la più impegnativa per i Padri sinodali. Una discussione avvenuta dopo due settimane di lavori intensi; in molte delle conferenze stampa quotidiane, diverse volte, si sono sentite sottolineature sulla fatica sinodale; già alla fine della prima settimana, il cardinale Menichelli (vescovo di Ancona-Osimo) aveva parlato di “orari scolastici” e “pesanti”. A tutto ciò si è aggiunta l'estrema difficoltà dei temi da trattare in particolare i capitoli dell'accompagnamento ecclesiale delle coppie (tutte) e dell'apertura alla vita.

Le Relazioni dei circoli mettono ampiamente in evidenza le difficoltà incontrate. Da questo punto di vista ci sembra emblematica la Relazione del circolo di lingua francese “C”, per due motivi.

Il primo motivo è la scelta del relatore, mons. Durocher presidente della Conferenza episcopale canadese, di ricorrere ampiamente a metafore di carattere agronomico (a partire dalla parabola del seminatore) nell'espone i contenuti del dibattito. Ogni metafora, nella sua varietà di significati, rimanda a varie possibilità di interpretazione e può anche denunciare la difficoltà di esposizione di un contenuto. Il secondo motivo è l'ampio numero di interrogativi con il quale si conclude la Relazione. Tutte domande che esprimono varie preoccupazioni e disagi.

Può essere utile la lettura integrale del testo che “L'Osservatore Romano”, nella sua traduzione, non a caso ha intitolato “Il giardiniere, gli agronomi e i corsi d'acqua”.

#### **Relatio Circulus Gallicus “C”**

Come la settimana scorsa, anche questa settimana il nostro gruppo ha trovato utile avere un breve testo che cercasse di circoscrivere l'obiettivo della parte dell'*Instrumentum laboris* da esaminare. Abbiamo presentato questo testo sotto forma di modus, sperando che possa servire da prologo alla terza parte.

Nel suo primo paragrafo ricordiamo che questo sinodo è in linea con il concilio Vaticano II, quando vogliamo evangelizzare il mondo contemporaneo. Intendiamo mettere a punto una pastorale della famiglia che sia allo stesso tempo chiara a livello dottrinale e utile alle nostre famiglie. Crediamo che il cammino per realizzare la conversione missionaria di tutta la Chiesa passi per la famiglia come soggetto evangelizzatore.

Il secondo paragrafo ricorda le basi di questo cammino pastorale: un approfondimento della rivelazione cristiana riguardante la famiglia e una mobilitazione di tutte le forze vive della Chiesa per fondare la sua missione come “comunità di vita e di amore”. Ciò

presuppone un vero dialogo pastorale con le realtà familiari così come sono vissute dai nostri contemporanei.

Infine, l'ultimo paragrafo del nostro testo afferma che questo dialogo, sull'esempio di Gesù, deve essere condotto alla maniera di Gesù, vale a dire sposando il suo sguardo di amore e di misericordia su ogni persona. Vogliamo dunque intraprendere questo dialogo pastorale con umiltà, rispetto, fiducia e soprattutto misericordia verso tutte le famiglie, qualunque sia il loro grado di vicinanza o di lontananza dall'ideale evangelico.

Il testo ci ha aiutati ad articolare meglio le nostre proposizioni riguardo gli emendamenti da fare a questa terza parte dell'*Instrumentum laboris*.

Mentre riflettevo sulla nostra esperienza come circolo minore in questa terza settimana del sinodo, mi sono messo a pensare alla parabola del seminatore (Mc 4, 1-20 e paralleli). Ha toccato tutti noi la testimonianza degli osservatori e dei delegati fraterni che hanno preceduto i nostri dibattiti e ci ha colpiti la diversità dei "terreni" familiari presentati al nostro sguardo. Alcuni sono sassosi e secchi, altri sono tappezzati dagli uccelli in volo, altri sono soffocati dalle spine, altri beneficiano di una buona terra. A volte eravamo talmente affascinati da queste buona terra da trascurare il potenziale di vita di altre terre all'apparenza meno belle; eppure le terre belle possono anche nascondere dei parassiti e insetti nefasti per la coltura. A volte eravamo talmente presi dalle difficoltà di una terra particolare da dimenticare di considerare le sfide delle altre. Ma tutti questi terreni noi li amiamo e vogliamo aiutarli a produrre frutti secondo le loro possibilità.

Come agronomi che discutono i diversi metodi di approvvigionamento d'acqua, noi abbiamo discusso il metodo del nostro sinodo. È conforme alla sua finalità? Abbiamo dispiegato una quantità enorme di energia, da ogni punto di vista. Alcuni sono sfiniti a forza di lavorare. Il risultato varrà la candela? Forse avremmo potuto individuare alcune questioni specifiche da esaminare tra i due sinodi e darci più tempo per esaminarle? Occorrerà affidare a commissioni pontificie il lavoro che speravamo di realizzare? E questa terza parte: corrisponde faticosamente all'ultima tappa del "vedere-giudicare-agire" e in essa saremmo dovuti ritornare sulle costatazioni della prima tappa per proporre piste di soluzione e di azione. Ci avrebbe guadagnato se fossero state menzionate le molteplici pratiche pastorali già esistenti nelle diverse sfere della Chiesa. Ciò non toglie che abbiamo apprezzato molto il tempo supplementare che è stato concesso ai circoli minori. Dai nostri scambi scaturisce con forza il nostro ministero di comunione in quanto vescovi.

Ci siamo dovuti accordare su un metodo di lavoro di fronte all'abbondanza della materia di questa sezione. Abbiamo dunque scelto di dedicare più tempo a tre temi particolari: la formazione dei sacerdoti, dei diaconi e degli agenti di pastorale; l'accompagnamento dei divorziati-risposati; la sfida del rinnovamento del nostro linguaggio. Abbiamo elaborato dei modi collettivi su questi temi, per poi considerare i modi individuali dei partecipanti sugli altri numeri. Purtroppo non abbiamo avuto il tempo di terminare il lavoro. E aggiungiamo che alcuni temi importanti non sono stati neppure affrontati: tra di essi l'accompagnamento dei coniugi di fronte alle sfide della genitorialità nel contesto attuale.

Ognuno di noi rappresenta una corrente d'acqua diversa che abbevera questi campi. Alcune correnti vengono da oriente, altre da occidente, certe provengono dai ghiacciai del nord e altre da aree piovose tropicali. Ognuna con i suoi minerali ben specifici che irrigano i campi con il loro apporto nutritivo. Ci sono anche il grande fiume della Bibbia e della tradizione viva della Chiesa, i numerosi ruscelli dell'esperienza ecclesiale dei nostri impegni, i due grandi torrenti della teologia e della pastorale che, alla loro confluenza, producono onde e mulinelli. Come canalizzare questi due torrenti, e tutte le altre confluenze, in un insieme capace di irrigare i diversi campi secondo i loro bisogni propri? Uno di noi pensa che il concilio deve essere stato un po' come tutto ciò: un luogo di

ascolto e di apprendimento per i vescovi che hanno cercato insieme di discernere le vie future della Chiesa.

Sì, siamo segnati da grandi diversità di esperienze e di approcci, addirittura da alcune polarità che sono emerse di tanto in tanto, per esempio sulla questione dell'accesso ai sacramenti dei divorziati-risposati, o sulla questione di un ruolo maggiore delle donne in certi ministeri della Chiesa. Occorre integrare i temi su cui abbiamo lavorato, e anche il metodo. Ma anche se non siamo d'accordo sul modo di ottenere ciò, siamo tutti abitati dallo stesso desiderio: far vivere e fiorire quei campi affinché rechino frutto. Tutto ciò però non è scontato; bisognerà continuare a lavorare a tal fine: da ciò dipende la crescita della Parola!

Siamo tutti incoraggiati dall'esempio del giardiniere capo, che non sembra innervosirsi troppo, che ci ascolta con attenzione, c'incoraggia, prega con noi e discerne con noi. Sì, Santo Padre, la sua presenza fra noi è un profondo conforto e un invito a confidare nello Spirito senza trascurare il lavoro che ci spetta. Grazie a lei, ognuno si sente libero di esprimere completamente il suo pensiero; seguendo il suo esempio, impariamo ad ascoltare con umiltà. Lei ha favorito un luogo di riflessione in cui ognuno, animato da uno spirito sincero, può ricercare la verità.

E lei ci dà l'esempio di quella conversione pastorale alla quale siamo invitati, noi vescovi primi a di tutto. Bisogna uscire da se stessi per andare incontro alle famiglie, specialmente a quelle che si sono più allontanate. È questo l'atteggiamento che dobbiamo assumere. In tal senso, sentiamo che il sinodo sta operando qualcosa in noi. Ognuno di noi dovrà sentire, alla fine di questo sinodo, che la Chiesa apre un nuovo dialogo con le famiglie: non solo affinché possiamo ridire quello che abbiamo sempre detto, ma anche per incontrare le famiglie là dove si trovano nelle loro complesse realtà. Nel fare ciò occorre che il tesoro del nostro messaggio sia più chiaro, e anche a tale proposito abbiamo molto da fare. Siamo però convinti che per apportare acqua a questi campi si deve trovare un modo di "dire le cose". Non si tratta solo di un contenuto, ma anche di un modo di essere. E in questa ricerca si sente che la chiave è la Parola stessa, quella che è stata seminata dal Semiatore. Non si tratta solo di recitare versetti, ma anche di raccontare una storia. E di scoprire questa storia nel nostro mondo di oggi. Per dire tutto ciò la Chiesa che insegna non basta: occorrono le testimonianze che danno vita alle nostre convinzioni.

Ognuno di noi andrà via da qui un po' cambiato: sarà forse questo uno dei criteri essenziali per valutare il successo di questo sinodo. Abbiamo vissuto un vero tempo di riciclaggio teologico e pastorale, persino un tempo di ritiro, che c'invita a rivedere il nostro modo di vivere il nostro ministero al centro della Chiesa. Ci siamo permessi di sognare parlando dei diversi campi familiari che accolgono il seme, delineando metodi di approvvigionamento d'acqua ed esprimendo le nostre speranze per i frutti. Ma potremo realizzare questi sogni? Abbiamo le risorse per farlo? La vita reale ci permetterà di farlo? E questi frutti auspicati, per la gloria di Dio e la salvezza del mondo, quando ci saranno? Questo mondo è così sazio da non volere tali frutti? È talmente rimpinzato di altri prodotti da non avere neanche la curiosità di provarli? Che cosa diranno i media delle nostre proposte, come reagiranno i governi, chi scongiurerà le sfide della povertà, della persecuzione e della guerra? Ecco la realtà che ci attende.

Ricordiamoci, nel lasciare questo sinodo, che è la condivisione delle nostre debolezze, piuttosto che delle nostre forze, a poter veramente farci avanzare. C'è una cosa che noi non controlliamo che c'invita ad aprire nuove vie. Noi lo riconosciamo e lo nominiamo: è lo Spirito Santo fra noi, all'opera mentre discutiamo di tutte queste sfide, all'opera nella vita delle nostre famiglie, all'opera nella crescita del frutto nonostante la qualità del suolo. È allo Spirito che affidiamo il frutto del nostro lavoro, come pure ciò che seguirà a questo

sinodo: che faccia crescere il seme in tutti i terreni familiari del mondo, affinché la Parola riesca a recare frutto «ora il trenta, ora il sessanta, ora il cento per uno»!

**[ff / <http://missioneoggi.saverianibrescia.it/main/pages/read.php?id=752>]**